

VESUVIUSonLINE

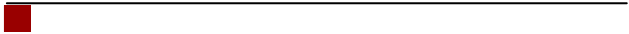
LA RASSEGNA STAMPA di www.vesuvioweb.com

OTTOBRE 2008

Presentazione

Notizie dalla rete.

I testi presentati in questo giornale di rassegna stampa sono stati tratti dalla rete.



OTTOBRE 2008

Ricostruite le direzioni delle colate di lava che distrussero Pompei

Secondo una ricerca dell'INGV e dell'Università di Torino, il magma infuocato era talmente fluido che si incanalava nelle strade dell'antica città romana Colate di lava così irruenti, fluide e turbolente da seguire il reticolato di vie dell'antica Pompei e da scavalcare come una cascata muri e sbarramenti.

A ricostruirne la direzione è stata la ricerca italiana pubblicata su *Geology* e condotta in collaborazione fra Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) di Napoli e Dipartimento di scienze della Terra dell'università di Torino.

Ricostruire le dinamiche delle colate di lava che distrussero Pompei e identificare possibili zone franche per trovare vie di fuga o ripari in caso di eruzione è stato l'obiettivo dello studio, condotto da Lucia Gurioli, Maria Teresa Pareschi, Elena Zanella, Roberto Lanza, Enrico Deluca e Marina Bisson.

Nel 79 dopo Cristo, quando il Vesuvio si risvegliò improvvisamente dopo un millenario silenzio nel corso del quale si era ricoperto di vegetazione fino alla cima, l'eruzione si manifestò attraverso alcune modalità distinte. Addirittura spettacolari, come l'esplosione che scaraventò brandelli di lava e gas fino a circa venti chilometri d'altezza, formando poi quello che Plinio il Giovane definì un pino marittimo. Ma dal vulcano uscirono anche miscele di gas e particelle che non avevano la forza di spingersi in alto e che fluirono lungo i pendii del monte come una cascata infuocata riversandosi su Pompei ed Ercolano e inondando strade e case. Proprio la dinamica di questi "flussi piroclastici", come vengono definiti dagli specialisti, è stata analizzata molto dettagliatamente dalla ricerca. "Attraverso misure magnetiche sui depositi generati da questi flussi piroclastici - spiega Maria Teresa Pareschi dell'INGV - abbiamo ricostruito le direzioni delle colate che investirono Pompei antica e ci siamo resi conto che esse erano molto fluide e turbolente".

Così irruenti "da seguire il reticolato di vie della città - prosegue Pareschi - anche quelle perpendicolari alla direzione del flusso principale, e scavalcare come una cascata muri e sbarramenti. Tuttavia, pure in questo panorama di devastazione, si crearono delle zone protette, per esempio cavità, spazi a ridosso di muri, che furono risparmiati".

Il lavoro dei ricercatori non riguarda, dunque, solo la puntuale ricostruzione di quanto accadde, ma permette di identificare, in un contesto urbano, quali sono le possibili zone franche da questo tipo di rischi e di dettare regole comportamentali in caso di eruzione.

Anche se "l'evacuazione preventiva - conclude Pareschi - rimane la norma fondamentale da rispettare".

17 giugno 2005

Da

http://newton.corriere.it/PrimoPiano/News/2005/06_Giugno/20/vesuvio.shtml

Da Agenzia Zadig Roma

Il Vesuvio non erutterà lava

Da Cultura Web – Somma Vesuviana

Ritrovato il busto di un atleta di 2000 anni fa sotterrato dal

Vesuvio.

Da <http://www.ilsole24ore.com>

Pompei le rovine da salvare



OTTOBRE 2008

Il Vesuvio non erutterà lava

In caso di risveglio del Vesuvio non si assisterebbe a un'eruzione di lava, come per l'Etna, ma a un'esplosione di gas e materiali piroclastici, così come avvenne nell'epoca pompeiana. A fare questa sorprendente rivelazione è un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Acustica "O.M. Corbino" del [Consiglio Nazionale delle Ricerche](#) di Roma e dell'[Osservatorio Vesuviano](#) di Napoli, che da tre anni stanno misurando il respiro del vulcano tramite segnali ultrasonori di emissione acustica (EA). Secondo questi esperti, infatti, l'attività vulcanica del Vesuvio non sarebbe dovuta allo spostamento del magma, ma solo ed esclusivamente alla pressione di fluidi molto caldi, alimentati in parte da acqua marina riscaldata dalla fonte endogena: "Il nostro studio — spiega Gabriele Paparo, che assieme a Giovanni Gregori ha osservato per il CNR il Vesuvio, — si è basato sull'utilizzazione di segnali ultrasonori, registrati da una stazione di monitoraggio posta a 400 metri dal cratere, che ci ha permesso di osservare fenomeni di 'gonfiamento' e 'sgonfiamento' riferibili alla pressione di fluidi caldi endogeni. Nel caso invece di movimenti di grandi quantità di roccia fusa sotto il vulcano, le nostre apparecchiature avrebbero dovuto sicuramente registrare segnali ultrasonori ben diversi da quelli da noi osservati".

Come spiegare allora la deformazione del suolo? "Il fenomeno — sottolinea Ugo Coppa, dell'Osservatorio Vesuviano — è riconducibile a contrazioni o espansioni termiche, fluttuazioni delle maree o pressioni endogene da fluido di acqua o gas." Tale pressione rientra comunque a pieno titolo tra le cause certe dell'attività vulcanica, evidenziata proprio dagli strumenti ultrasonori di emissione acustica. "Va fatto chiaramente presente — concludono i ricercatori del CNR e dell'Osservatorio Vesuviano — che la presumibile assenza di magma sotto il Vesuvio non ne riduce affatto il rischio potenziale connesso a questo tipo di vulcanesimo."

4 giugno 2002

Redazione Lanci, [Agenzia ZadiG-Roma](#)



OTTOBRE 2008

SOMMA VESUVIANA (NA): Ritrovato il busto di un atleta di 2000 anni fa sotterrato dal Vesuvio.

Il reperto, in marmo, di ottima fattura, secondo le prime ipotesi sarebbe la copia di un originale del IV secolo a.C: e appartiene a una delle statue che arricchivano le nicchie laterali del portico della Villa d'Augusto. L'eccezionale scoperta, a pochi giorni dal ritrovamento della "peplofora" è stata fatta a Somma Vesuviana dalla missione archeologica giapponese.

Manca della testa e delle braccia e ha le gambe spezzate poco sopra le ginocchia, il busto di quella che potrebbe essere la raffigurazione in marmo di un atleta di duemila e passa anni fa. Il frammento è stato intercettato dagli archeologi della missione scientifica giapponese, che coordinata dal professor Masanori Aoyagi (è docente Ordinario di Archeologia, Preside della facoltà di Lettere, ex Rettore dell'Ateneo tokiota e capo del Comitato Culturale dell'Unesco per il Giappone) dell'Università di Tokio e su concessione della Soprintendenza Archeologica di Napoli, da circa un mese ha affrontato la seconda campagna di scavi per riportare alla luce una grandiosa villa del I secolo a.C..

La fabbrica, che secondo le prospezioni effettuate con i georadar si estende su una superficie di migliaia di metri quadrati, fu stimata da Matteo Della Corte, inventore dell'Epigrafia pompeiana, come la villa dove morì l'imperatore Augusto nel 14 d.C.. La statua era nascosta sotto un cumulo di terreno e quasi al centro dell'area che si estende all'interno del maestoso portico. Quasi certamente, secondo gli specialisti, il marmo sarebbe stato sbalzato dalla nicchia che l'ospitava, a cinque metri d'altezza, dalle violente scosse di un terremoto d'origine vulcanica. Il sisma, precursore dell'eruzione di Pollena, datata alla seconda metà del IV secolo d.C., avrebbe sconvolto l'intera struttura, sotterrata, poi, dalle ceneri espulse dal Vesuvio durante quell'evento eruttivo.

La villa, difatti, pur rimanendo colpita e semisepolta da lapili, ceneri e pomice dell'eruzione del 79 d.C., a detta degli scienziati, era stata prontamente ripulita e recuperata dai crolli. Venendo, poi, coperta, parzialmente, durante l'eruzione di Pollena e, interamente - come suggerisce Aoyagi - nel corso di quelle medioevali. Lo scavo è frutto di una cooperazione interdisciplinare tra scienziati nipponici super specialisti e che utilizzano strumentazioni scientifiche all'avanguardia per lo studio di discipline quali Biologia antica, Archeologia, Sismologia, Vulcanologia, Architettura antica.

Le ulteriori indagini delle prossime settimane, secondo gli addetti ai lavori, potrebbero permettere il recupero delle parti mancanti della statua, che in tal modo sarebbe ricostruita e fornirebbe preziose indicazioni sulla sua provenienza e sulla maestria della bottega artigiana che la produsse.

Fonte: CulturalWeb 06/10/03 **Autore:** Carlo Avvisati



SETTEMBRE 2008

POMPEI LE ROVINE DA SALVARE

«Ecco il Vesuvio, che ieri era verde delle ombre dei pampini, qui celebre uva spremuta dal torchio aveva colmato i tini, qui c'era la città di Venere, a lei più gradita di Sparta, qui c'era la città che ripeteva nel nome la gloria di Ercole. Tutto giace sommerso dalle fiamme dell'oscura cenere: gli dei avrebbero voluto che un tale scempio non fosse stato loro permesso».

Gli epigrammi di Marziale accompagnano il visitatore che dalla stazione Garibaldi di Napoli si avventuri lungo le carrozze ondegianti della Circumvesuviana. Il profilo del Vesuvio incombente, una gettata informe di cemento dal quale sbocciano vaporosi e ostinati i pini marittimi, poi il mare violaceo amato dai greci, l'isola di Capri distesa come un cetaceo in viaggio eterno verso punta Campanella, finis terrae surrentinae. La brusca frenata del trenino annuncia gli scavi di Pompei, ruins in inglese. A frotte decine di viaggiatori coreani, danesi, australiani, spagnoli e di chissà quale altra parte del mondo varcano un confine invisibile che li separa dal più grande parco archeologico a tema che mente umana abbia concepito.

Poche centinaia di metri senza marciapiedi, un budello in carreggiata doppia con ai lati un'altra gettata di bancarelle di "premute", sandwich e orrenda chincaglieria simil pompeiana. Chi non vuole esser stritolato dalle automobili strombazzanti è costretto a gettarsi tra le braccia dei venditori che agitano americanissimi cappelli di paglia. All'ingresso delle ruins, mentre il sole implacabile cuoce, una massa enorme di visitatori, un gruppetto di uomini dall'età indefinibile ripete come un disco rotto: «Any guide, any guide?».

I cartelli con le indicazioni non sono mai esistiti, a Pompei. Gli anglosassoni chiedono a chiunque incrocino: «Toilette, please»? Un signore inglese sulla sessantina con un elegante cappello bianco e braghette color cachi si rivolge al cronista per saper se all'interno degli scavi esista un coffee shop. Le guide lottano tra loro per intercettarne qualcuno e avviare la contrattazione: 95 euro per un giro di due ore, «ma per lei 85 vanno bene», ovviamente in nero. È come tentare di pescare un branco di grossi pesci con il retino: per uno al quale riescono a rivolgere una domanda, altri venti corrono verso il chiosco per impossessarsi di un'autoguida. Più in basso, a piazza Esedra (o piazza Marina) si incrociano due popoli e due epoche: la plebe campana con i wasp anglosassoni e i loro omologhi asiatici. Più che un suk, Pompei è un ring dove si fronteggiano la refrattarietà lapidea dell'homo vesuvianus e il desiderio di conoscenza di

migliaia di stranieri che per abbigliamento, età, modi e reddito rappresentano la categoria dei viaggiatori più corteggiata al mondo.

Due milioni e mezzo di visitatori all'anno, dicono le statistiche, contro 150 custodi degli scavi con quinta elementare e terza media assunti con una firma apposta in calce a un decreto in uno degli innumerevoli smottamenti pentapartitici che seguirono il sisma del 1980. Centocinquanta custodi più un centinaio di amministrativi, tutti dipendenti del ministero dei Beni culturali, difesi da sette sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Intesa, Unsa, Intesa) che a loro volta vantano tre rappresentanti sindacali per sigla più tredici componenti della Rsu. Ogni volta che il più che longevo soprintendente agli scavi, l'archeologo di chiara fama Pier Giovanni Guzzo, è sfiorato dall'idea di muovere un dipendente è obbligato a convocare 34 sindacalisti.

Da un quarto di secolo il loro leader indiscusso è Antonio Pepe, che mi accoglie con la camicia sbottonata fino allo sterno e una sigaretta che fuma sotto un cartello che recita «vietato fumare» e affida il rispetto della legge nientemeno che a un funzionario della prefettura di Napoli. I mozziconi volano con rara precisione, infilando una fessura della porta-finestra che introduce all'ufficio. Con la stessa disinvoltura del lanciatore di mozziconi Pepe ha cambiato sindacato. Prima Cisl, poi Uil, infine di nuovo Cisl. Lui, craxiano integrale e due occhi dove si mescolano in parti uguali intelligenza e furbizia, avverte sornione: «Aggià cagnato 'o sindacato, è 'o vero, mai le mie idee».

Ci sono idee e idee. E non sempre quelle buone sono state esiliate da Pompei. Nel '97 l'allora ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, attribuisce l'autonomia finanziaria alla Soprintendenza di Pompei e introduce la chiamata diretta del city manager. Quel posto viene occupato da Giuseppe Gherpelli, ex assessore alla Cultura del Comune di Reggio Emilia. In dodici mesi il nuovo manager bandisce undici gare europee, spazzando in un colpo solo decine di cottimi fiduciari e grumi d'interessi inconfessabili. Assegna l'appalto della biglietteria a una società privata che assume 40 persone e quintuplica gli incassi. Nasce il bookshop, la caffetteria interna, il servizio di audioguide, quello degli addetti alla pulizia e la cura del verde. Il city manager riesce a mettere d'accordo l'arcipelago delle sigle sindacali e istituisce premi in denaro legati all'incremento degli incassi. Compra i pc e mette al lavoro pure 44 dattilografi fino ad allora senza una sola macchina per scrivere.

SETTEMBRE 2008

Non soddisfatto, scova un investitore americano pronto a scucire 100 milioni di dollari l'anno in cambio di un ruolo nella gestione degli scavi. Non dura. La lobby dei soprintendenti teme che il decisionismo manageriale possa mettere in secondo piano la stessa tutela delle rovine. Al cambio di maggioranza, il ministro Giuliano Urbani cerca di trattenerlo, ma Gherpelli fa la conta dei suoi nemici e capisce di aver frantumato troppi interessi consolidati. Alla fine del 2001 lascia. Per ironia della sorte sarà Romano Prodi, suo conterraneo e di nuovo presidente del Consiglio nel 2006, a cancellare con un tratto di penna la facoltà riconosciuta al ministro dei Beni culturali di nominare il city manager. Pompei ripiomba nel torpore e nella conflittualità dei tempi andati.

Il soprintendente Guzzo è impantanato in battaglie legali infinite con i proprietari di un ristorante attaccato a Villa dei Misteri, nel perimetro degli scavi. Don Raffae', il proprietario, si difende con le unghie e con i denti: «Ma che vole 'o sovrintendente? Tengo pure 80 milioni 'e condono!».

Furiosa battaglia pure con il concessionario della caffetteria interna, che gestisce in regime di monopolio sui 44 ettari degli scavi il suo punto di ristorazione. Smette di versare l'aggio perché - così sostiene - non è stata mantenuta la promessa di aprire altri cinque punti di ristoro. L'avvocato del concessionario è, guarda caso, il sindaco di Pompei, Claudio D'Alessio, frustrato dalla scarsa considerazione di Guzzo: «Le sembra normale che non abbia mai potuto discutere con il soprintendente la questione delle aree limitrofe agli scavi?». L'archeologo conferma: «Col sindaco non

parlo. È controparte nella causa sulla caffetteria».

Il resto è pittoresco, o perlomeno qualcosa che gli assomiglia parecchio. L'anfiteatro non ospita una manifestazione dai tempi di Gherpelli e questa estate non aprirà né il teatro Grande né quello Piccolo perché l'Apt di Pompei - sempre retta da plenipotenziari bassoliniani a digiuno delle più elementari nozioni di turismo - sostengono di non aver fatto in tempo ad allestire il palco. Luigi Garzillo, ex direttore dell'azienda turistica e allievo di Piero Barucci a Firenze, costretto alla pensione anticipata per sfuggire alle vessazioni dei presidenti lottizzati, li ha ribattezzati «i teatri dei pazzi». Un anno fa, durante un recital di Roberto Benigni, quattro cani randagi recitarono con lui ululando alla luna. Performance inaugurata quattro anni addietro, quando a esibirsi fu il maestro Uto Ughi. Vibrazioni di violino e latrati sono jam session ancora poco collaudate.

E Ughi, nel bel mezzo dell'esecuzione, ripose il suo Stradivari nel fodero e guadagnò velocemente l'uscita. Dalla stessa porta entrerà oggi il ministro Sandro Bondi per un sopralluogo con i tecnocrati dei Beni culturali. Silvio Berlusconi, che di manager se ne intende, ha preso di petto la questione Pompei e ha deciso di affidare la corposa e complessa materia all'ex prefetto di Napoli, Renato Profili, al quale un'ordinanza firmata di suo pugno delega poteri straordinari per «fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica». Ruins fisiche e metafisiche, refrattarietà lapidea e ululati canini compresi.



SETTEMBRE 2008

LA RASSEGNA STAMPA di www.vesuvioweb.com

DALLA RETE

